

## 1. L'uomo può conoscere se stesso?

Quando esamino o penso un oggetto io sono necessariamente qualcosa di distinto dall'oggetto. Da una parte c'è l'io che possiede (anzi in un certo senso è) lo strumento d'indagine e dall'altra c'è l'oggetto indagato. Può un martello picchiare se stesso, un animale mangiare se stesso? È impossibile. E può uno specchio rendere un'immagine di se stesso? Nei trattati di ottica geometrica si dice che l'immagine di uno specchio piano coincide con lo specchio stesso. Ma quell'enunciato geometrico è astratto e non aiuta affatto chi voglia guardare le cose osservandole nello specchio. Da un oggetto esterno arrivano raggi che lo specchio riflette. Ma lo specchio non invia raggi verso se stesso. L'osservatore potrà esaminare nell'immagine tutti gli oggetti, fuorché lo specchio.

Ebbene l'uomo è un assurdo vivente, proprio perché pensa se stesso, o almeno s'illude di pensare se stesso. Si dovrebbe forse dire che l'immagine della mente umana coincide con la mente stessa. Ma sarebbe un'astrazione vuota e ingannevole, come l'affermazione dell'ottica geometrica nel caso dello specchio.

[...] Forse la vera essenza e il vero destino dell'uomo consistono proprio in questo: nell'essere capace di ragionare e di capire una gran parte del mondo, ma insieme di non poter mai dare un senso compiuto alla sua ricerca, perché il punto di chiusura, il punto di appoggio di tutto sarebbe il capire se stesso. E questo gli è precluso. Il «conosci te stesso» inciso sul frontone del tempio di Apollo a Delfi non è solo l'esortazione a compiere un esame introspettivo, ma è soprattutto l'avvertimento che questo è il limite invalicabile di tutte le nostre costruzioni.

Eppure l'essere umano non può fare a meno di pensare se stesso. È per questo che l'essere umano rappresenta un assurdo vivente, un essere condannato ad aggirarsi perpetuamente in un labirinto, cercando un'uscita che non ha i mezzi per trovare. Ma la sua non è solo una favola narrata da un idiota, come vorrebbe Shakespeare. Perché mentre procede affannosamente lungo i meandri del labirinto, l'uomo è capace di vedere tante cose affascinanti, di compiere analisi corrette, di scorgere non poche verità, di eseguire splendide costruzioni. E soprattutto è riuscito in un'impresa importantissima: ha capito di essere in un labirinto.

Dalla Chiara-Toraldo di Francia, *La scimmia allo specchio. Osservarsi per conoscere*, Roma-Bari, Laterza, 1988,

## Il soggetto e le sue maschere

### L'ambiguità dell'individuo secondo Pirandello

#### La crisi della soggettività

*La crisi dell'immagine tradizionale dell'io come coscienza razionale dispiegata, la scoperta della sua contraddittoria complessità, è uno dei grandi temi che attraversano non solo la filosofia, ma l'intera cultura del Novecento, e in particolare l'arte e la letteratura. La problematica relazione tra conscio e inconscio, tra memoria e coscienza, la frantumazione dell'unità tradizionale del soggetto in tanti "io", l'attenzione profonda alle molteplici manifestazioni dell'involontario e dell'inconscio, la perdita di certezze su di sé, costituiscono in forme diverse e su*

*piani diversi, temi centrali dell'opera di autori come Marcel Proust, James Joyce, Franz Kafka, Italo Svevo, Luigi Pirandello.*

### Il soggetto nel flusso della vita

*Secondo Pirandello ciascuno di noi si illude se crede di essere una sola persona e di conoscere la propria anima. Ciò che siamo stati può tornare ancora. Quello che crediamo di essere può essere messo in discussione in qualunque momento. La società ci incatena al principio di individuazione, vuole fissarci in un unico e permanente Io, sempre uguale a se stesso, cosciente e responsabile. Ma l'Io è plurimo, doppio, mobile, evanescente; in esso convivono più Io nascosti. In "Uno, nessuno, centomila, Pirandello afferma che il nome, quello che definisce l'identità cristallizzata, anagrafica e sociale degli individui, si addice come un'epigrafe funeraria ai morti, a chi ha concluso, non ai vivi. "Io sono vivo e non concludo [...]. La vita non conclude. E non sa di nomi la vita. Il prospettivismo cognitivo, psicologico e morale che caratterizza l'opera di Pirandello si esprime nelle sue prove narrative e teatrali, ma è anche esplicitamente assunto e connotato teorico della sua poetica, come risulta da questa pagina del saggio "Sull'umorismo"*

Ciò che noi conosciamo di noi stessi non è che una parte, forse una piccolissima parte di quello che noi siamo. E tante e tante cose, in certi momenti eccezionali noi sorprendiamo in noi stessi percezioni ragionamenti stati di coscienza, che sono veramente oltre i limiti relativi della nostra esistenza normale e cosciente. Certi ideali che crediamo ormai tramontati in noi e non più capaci d'alcuna azione nel nostro pensiero, sui nostri affetti sui nostri atti forse persistono tuttavia, se non più nella forma intellettuale, pura, nel sostrato loro, costituito dalle tendenze effettive e pratiche. E possono essere motivi reali di azione certe tendenze da cui ci crediamo liberati e non aver per l'opposto efficacia pratica di noi se non illusoria, credenze nuove che riteniamo di possedere veramente, intimamente [...]. Ecco un alto funzionario, che si crede, ed è, poveretto, in verità, un galantuomo. Domina in lui l'anima morale. Ma un bel giorno, l'anima istintiva, che è come la bestia originaria acquattata in fondo a ciascuno di noi spara un calcio all'anima morale, e quel galantuomo ruba. Oh, egli stesso, poveretto, egli per primo, poco dopo, ne prova stupore, piange, domanda a se stesso, disperato: - come, come mai ho potuto far questo?- Ma signori ha rubato [...]. La vita è un flusso continuo che noi cerchiamo d'arrestare, di fissare in forme stabili e determinate, dentro e fuori di noi perché noi già siamo forme fissate, forme che si muovono in mezzo ad altre immobili che però possono seguire il flusso della vita, sino a tanto che, irrigidendosi a mano a mano, il movimento, già a poco a poco rallentato, non cessa. Le forme in cui cerchiamo d'arrestare, di fissare in noi questo flusso continuo, sono i concetti, sono gli ideali a cui vorremmo serbarci coerenti, tutte le finzioni che ci creiamo, le condizioni lo stato in cui tendiamo a stabilirci. E per tutti però può rappresentare talvolta una tortura, rispetto all'anima che si muove e si fonde, il nostro stesso corpo fissato per sempre in fattezze immutabili Oh perché proprio dobbiamo essere così poi? - Ci domandiamo talvolta allo specchio, - con questa faccia, con questo corpo? Alziamo una mano nell'incoscienza e il gesto ci resta sospeso. Ci pare strano che l'abbiamo fatto noi. Ci vediamo vivere. Con quel gesto

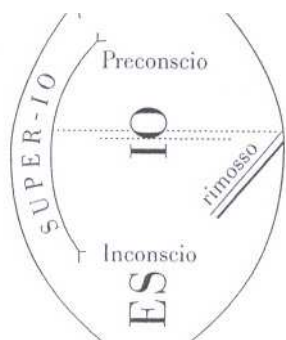
sospeso possiamo assomigliarci a una statua, quella statua d'antico oratore, per esempio, che si vede in una nicchia, salendo per la scalinata del Quirinale.

L. Pirandello, *Saggio sull'umorismo*

### 3. INTRODUZIONE ALLA PSICOANALISI

*Il brano seguente è tratto dalla famosa Lezione XXXI dell'Introduzione alla psicanalisi, che espone i fattori costitutivi della personalità e presenta in modo compiuto la teoria metapsicologica delle tre istanze (Io, Es e Super-io) o seconda topica. La Lezione XXXI, comparsa nella seconda edizione dell'opera, nel 1932 (la prima risale al 1915-17), è anche uno dei più alti messaggi di razionalismo umanistico del nostro tempo, testimonianza dello strenuo impegno nella civilizzazione e nell'alleviamento del male strutturalmente legato alla condizione umana, cui la psicoanalisi si sentiva votata. Tale compito viene affrontato senza rinunciare al valore della fedeltà alla verità scientifica e senza lasciarsi tentare da ottimismo ideologici infondati.*

Un proverbio ammonisce di non servire contemporaneamente due padroni Il povero Io ha la vita ancora più dura: è costretto a servire tre severissimi padroni, deve sforzarsi di mettere d'accordo le loro esigenze e le loro pretese. Queste sono sempre fra loro discordanti e appaiono spesso del tutto incompatibili; nessuna meraviglia se l'Io fallisce così frequentemente nel suo compito. I tre tiranni sono: il mondo esterno, il Super-io e l'Es. Se si seguono gli sforzi cui è costretto l'Io per soddisfarli contemporaneamente, o meglio, per ubbidire a essi contemporaneamente, non ci parrà fuori luogo avere personificato questo Io, averlo presentato come un essere a se stante. Il poveretto si sente stretto da tre parti, minacciato da tre specie di pericoli, ai quali reagisce, in caso estremo, sviluppando angoscia. L'Io data la sua origine dalle esperienze del sistema percettivo, e destinato a rappresentare le richieste del mondo esterno, ma al tempo stesso vuole essere il fedele servitore dell'Es, rimanere con l'Es in buona armonia, raccomandarglisi quale oggetto e attirarne su di sé la libido. Nel suo sforzo di fare da intermediario fra l'Es e la realtà l'Io è spesso costretto a rivestire i comandi *inc* dell'Es con le proprie razionalizzazioni *prec*, a occultare i conflitti dell'Es con la realtà, a far credere, con diplomatica ipocrisia, di aver preso in considerazione la realtà anche quando l'Es è rimasto rigido e inflessibile. Dall'altro canto, viene osservato passo per passo dal severo Super-io, che, senza tener conto delle difficoltà provenienti dall'Es e dal mondo esterno, esige l'ottemperanza a determinate norme di comportamento, e punisce l'Io, in caso di inadempienza, con spasmodici sentimenti di inferiorità e di colpa. Aizzato così dall'Es, limitato dal Super-io, respinto dalla realtà, l'Io lotta per venire a capo del suo compito economico di stabilire l'armonia tra le forze e gli influssi che agiscono in lui e su di lui; e si comprende perché tanto spesso non riusciamo a reprimere l'esclamazione: "La vita non è facile!" Se è costretto ad ammettere le sue debolezze, l'Io prorompe in angoscia: angoscia reale dinanzi al mondo esterno, angoscia morale dinanzi al Super-io, angoscia nevrotica dinanzi alla forza delle passioni dell'Es. Desidero illustrarvi i rapporti strutturali della personalità psichica che ho testé esposto in uno schizzo senza pretese che vi sottopongo.



Come vedete, il Super-io affonda nell'Es; quale erede del complesso edipico ha infatti intime connessioni con lui; è più distante dal sistema percettivo di quanto lo sia l'Io. L'Es ha contatti con il mondo esterno solo attraverso l'Io, perlomeno in questo schema. Oggi è certamente difficile dire fino a che punto il disegno sia esatto. In un punto non lo è di certo: lo spazio che occupa l'Es inconscio dovrebbe essere incomparabilmente più grande di quello dell'Io o del preconscio. Vi prego di correggerlo voi mentalmente.

E ora, per concludere questa esposizione certamente faticosa e forse poco illuminante, ancora un avvertimento! In questa suddivisione della personalità in Io, Super-io ed Es, non dovete certo pensare a

confini netti, come quelli tracciati artificialmente dalla geografia politica. I contorni lineari, come quelli del nostro disegno o della pittura primitiva, non sono in grado di rendere la natura dello psichico; servirebbero piuttosto aree cromatiche sfumanti l'una nell'altra, come si trovano nella pittura moderna. Dopo aver distinto, dobbiamo lasciar confluire di nuovo assieme quanto è stato separato. Non siate troppo severi nel giudicare un primo tentativo di dare una raffigurazione visiva a qualcosa di così difficile da afferrare com'è lo psichico. E molto probabile che sviluppando queste distinzioni in persone diverse si vada incontro a grandi variazioni; è possibile che durante il loro stesso funzionamento esse subiscano modificazioni e temporanee recessioni. In particolare, per quella che filogeneticamente è l'ultima e la più delicata, la differenziazione fra l'Io e il Super-io, sembra valere qualcosa del genere. E indubbio che lo stesso effetto può essere provocato da malattia psichica. Ci è anche facile immaginare che certe pratiche mistiche possano riuscire a rovesciare i normali rapporti fra i singoli territori della psiche, così che, per esempio, la percezione sia in grado di cogliere eventi profondamente radicati nell'Io o nell'Es, che le sarebbero stati altrimenti inaccessibili. Che per questa via si possa giungere in possesso della sapienza suprema, da cui ci si aspetta la salvezza, è lecito dubitare. Tuttavia bisogna ammettere che gli sforzi terapeutici della psicoanalisi seguono una linea in parte analoga. La loro intenzione è in definitiva di rafforzare l'Io, di renderlo più indipendente dal Super-io, di ampliare il suo campo percettivo e perfezionare la sua organizzazione, così che possa annettersi nuove zone dell'Es. Dove era l'Es, deve subentrare l'Io. E un'opera di civiltà, come ad esempio il prosciugamento dello Zuiderzee.